

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**Montanelli
e il Cavaliere**
Prefazione di Enzo Biagi
oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

20
sabato 6 ottobre 2007

Unità
10
IN SCENA

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**Montanelli
e il Cavaliere**
Prefazione di Enzo Biagi
oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Tour

**AZNAVOUR, 83 ANNI IN FORMA: VA IN TOUR,
CANTA DELLE BANLIEUE E DI ECOLOGIA**

Cantare fa bene. A 83 anni Charles Aznavour si lancia in un nuovo tour di 28 date che inizia martedì prossimo al Palais des Congrès di Parigi e passerà per Svizzera e Belgio. Ma lui assicura, non è il suo ultimo tour: «Non ho mai pronunciato la parola addio». Il cantante francese sembra instancabile nonostante l'età e i sessant'anni di carriera alle spalle. Il suo ultimo album *Colore ma vie*, in parte registrato a Cuba, è uscito lo scorso febbraio. Il 24 ottobre pubblica la sua prima raccolta di novelle, *Mon pere, ce geant*. E poi il tour... Gli impegni diminuiscono? «Riduco un po' alla volta, come si fa per smettere di fumare - dice - il giorno in cui balletterò o non potrò più camminare per



salire sul palco, allora mi fermerò». In concerto canterà qualche brano di *Colore ma vie*, ma anche molte vecchie canzoni: come *Viens*, scritta con Gilbert Becaud, o uno dei suoi primi successi, *Il pleut* del 1947. Aznavour, nato a Parigi nel 1924, di origine armena (il suo nome è un'abbreviazione di Aznavourian), aveva calcato i primi palcoscenici agli inizi degli anni 40. Nell'ultimo album canta le banlieue e l'ecologia. «Sono all'ascolto di quello che succede; quando ero piccolo - spiega lui - le banlieue non esistevano, ma tutti i lavoratori polacchi, armeni, greci, lavoravano alle porte di Parigi. Era la stessa cosa. Ho trovato similitudini e ho scritto una canzone su questo. L'ecologia è arrivata dopo. Faccio attenzione a spegnere la luce quando esco da una stanza e chiudo sempre i rubinetti degli alberghi. Sono diventati una specie di tic, o forse una mania».

RICORRENZE Sembra ieri ma son passati dieci anni dal 9 ottobre '97 quando Dario ricevette quella fantastica onorificenza. «La gente semplice fu felice - ricorda - ma la casta letteraria se ne lamentò». Cosa c'entrava il Nobel con un giullare?

di Toni Jop



Dario Fo riceve il Nobel: era il 9 ottobre 1997; sotto l'artista

Fo: Nobel a dispetto della casta Italia

mente sulle spalle di un chiacchierone, fin che si vuole dotato, che si portava a spasso le masse raccontandogli delle belle fiabe. Il Nobel, roba seria, a un «giullare»? Una truffa, dissero, oppure scossero la testa biascicando «Il premio dei premi è nelle mani dei comunisti». Tutta gente che, parafrasando un vecchissimo slogan pubblicitario, soffriva, poveretta, perché non aveva mai usato il calligrafico giusto. In più, Dario rideva, alla notizia, alla cerimonia con gli ermellini, durante le interviste televisive con la faccia di chi sfoffava: avete proprio ragione, sono un giullare.

Dario, quanto li hai fatti soffrire?

«Solo una piccola parte del Paese, una casta letteraria, per lo più incolta. Ma la gente semplice era felicissima: questa gente sa senza saperlo che gli affabulatori, i teatranti valgono oro perché in genere funzionano da traduttori, destrutturano il linguaggio del potere, smascherano la storia, le storie ufficiali e le servono nude a chi sta fuori dalle caste».

Del resto, le caste non stanno con le mani in mano, hanno i loro luoghi, i loro premi...

«Altroché. Qui da noi ci sono tanti premi quanti non ce n'è, credo, in nessun'altra parte del mondo. Serve: così io premio tua sorella e tu premi mio nipote, e se li segui da una cerimonia all'altra afferri la dimensione di uno scandalo abbastanza ributtante che coinvolge gli atenei e non solo. Perché avrebbero dovuto dare il Nobel proprio a quello che passa la vita a smascherare questo bel vizio di casta? Però, noi affabulatori svolgiamo una funzione psichicamente salutare, facciamo del bene alla società ogni volta che le restituiamo un pizzico di verità senza concordarla col potere...»

In questo reparto di «rianimazione» ci metti anche Grillo?

«Ma certo. Lo accusano di aver usato un linguaggio violento per denunciare questo e quello. Andassero a rileggere come si esprimeva Aristofane quando parlava, violentissimo, del potenti «col culo al vento». Il fatto è che oggi il sistema tollera sempre meno di essere messo in discussione; non va, ai potenti, di essere presi per il collo o per i fondelli, col linguaggio della piazza, poi, con la «volgarità» di un linguaggio senza potere. Vogliono essere lasciati in pace, non vogliono essere disturbati perché, questo è il messaggio, loro sanno cosa ci serve per andare avanti, ci pensano loro a noi, noi è meglio che stiamo zitti o al massimo poche parole misurate, discrete, gentili, sennò siamo selvaggi distruttori. Mec-

canismo di autodifesa di un'altra casta, quella dei politici...»

E due. Come si dice, la casta è sempre, per definizione «prestigiosa ed esclusiva», però mena come un portuale se la infastidisce...

«Bravo, non smontargli il paradosso su cui regge tutto il castello sennò commetti una infrazione grave. È grave issare una parolaccia, una «volgarità», su un pennone in piazza perché ha il senso di una denuncia del linguaggio di quel sottosistema al quale partecipi solo se invitato e se sei disposto ad accettare l'esclusività di quel linguaggio. Eccoci alla radice vera dell'inciucio. Perché credi che mi sia dato da fare per riesumare o reinventare il gramelot, che è semplicemente un lavoro sul linguaggio? Mi stupisco ogni volta che, girando il mondo, la gente, il pubblico di ogni angolo della terra ai miei spettacoli dimostra di capire, di star dentro un gioco che non ha confini».

L'altra sera c'era Sabina Guzzanti che diceva in tv: il telegiornale normalmente apre con la politica, con un titolo molto tecnico di cui la gente capisce, per forza, niente e poi via con le dichiarazioni in par condicio di sette o otto personaggi, maggioranza e opposizione, che

declinano le gradazioni del piacere o del dispiacere rispetto a quel titolo al quale il tutto resta appeso, inutilmente...

«Questa è informazione, nel senso che il pubblico è avvisato: state fuori «dai bal», non è roba per voi. Come la storia della ripresa della Messa in latino. Ma tu guarda, questo Papa è un bel



matto: come si fa scavare una buca tra officianti e fedeli proprio nel cuore di un rito che celebra la comunità e il suo rapporto con Cristo? In latino, poi, che rispetto alla vicenda di Cristo è la lingua dei padroni, degli invasori, del potere. L'informazione, anche in questo caso, è fuori dalle balle, noi siamo il rito e voi le comparse, meno capite meglio è sennò si fa confusione e sembriamo tutti uguali. Sia chiaro che il potere siamo noi, non voi tanto è vero che sappiamo parlare una lingua morta che a voi dice niente».

E tre. Di casta in casta, questa è l'Italia irrigidita delle corporazioni...

«Ferma, ferma: chi glielo spiega alla gente, ai fedeli, che la storia evangelica del cammello che passa attraverso la cruna dell'ago è una bufala?»

«La Messa in latino, il politichese, i premi letterari: l'Italia oggi si organizza per caste. Ecco perché le piazze si riempiono di gente»

Traduzione a effetto in un greco aulico che se ne frega dei sensi originari. Non era un cammello ma una gomena che doveva passare nella cruna dell'ago. Ma è solo un esempio, a proposito del Vangelo, della promozione di sensi storicamente impossibili grazie al linguaggio del potere. Serve a confezionare riti e tormentoni, come quello di oggi, riservato a Prodi...»

Scaramanzia anti-prodiana?

«Esatto. Il tormentone di oggi recita in mille forme «Prodi deve morire» con la partecipazione della destra e non solo».

E morirà Prodi?

«Macché, il rito che hanno acceso contro di lui è troppo stupido. Lui è una brava persona anche se ha detto da poco una fesseria: che ogni società ha il politico che si merita. Forse qualche partito ce l'ha e Forza Italia, in questo, sta benone con Berlusconi, ma la società italiana no, non ancora. Non ha chi sappia eccitare le vecchie doti di questi italiani usciti in modo commovente dalla distruzione della guerra, con la dignità, tra l'altro, di quanti avevano combattuto la guerra di liberazione...».

Pansa non è d'accordo con questa lettura. Secondo lui in questa vicenda la sinistra ha sparso troppo fumo...

«Figurati: Pansa dica quel che vuole, io c'ero e quel che per lui è fumo per me era arrosto, con un profumo che benevolmente mi perseguita anche oggi, come vedi».

E non senti quel profumo di arrosto nella cucina del Partito Democratico?

«Sinceramente no. Si vede, si sente: è tecnologia istituzionale al quale la base si adegua, non nasce da un bisogno che sale dal basso...».

Per quello, neanche il Pci quando è nato. Non vorrai mica dire che dobbiamo lasciare ogni speranza, «noi che entriamo»? Almeno stiamo a vedere...

«Ma se oggi c'è ancora D'Alema che frena sul conflitto di interessi, non ti pare pazzesco? Non ti pare pazzesco che proprio quanti oggi predicano «non possiamo far governare il paese dalle piazze e dalla loro volgarità», si insultino e si attacchino con una volgarità che, in Parlamento, ha scosso persino Franca che pure è una che ne ha viste di tutti i colori? Altro che le piazze, la volgarità è sempre una prerogativa del potere. No, non ho molta speranza...».

Fai uno sforzo: il Nobel l'hanno dato a te mica a loro...

«Forse me l'hanno dato perché han capito che sono uno che non molla mai. Fortuna che non sono il solo».

RITRATTI Esce in dvd un filmato di Andrea Nobile su quando Fo si candidò: non sono un moderato...
Un film su Dario candidato alle primarie milanesi

Dario Fo, è lui il mistero buffo. Quello di un artista, attore, scrittore, poeta, drammaturgo, premio Nobel che è riuscito a contenere con straordinaria coerenza tutte le sue anime e talenti in un'anima più grande, etica e politica. Qualcuno ha storto il naso quando due anni fa ha scelto di candidarsi a guidare la città di Milano, sfidando il concorrente Ferrante nelle primarie della sinistra, forse perché temeva questa intrusione dell'arte nella politica, senza accorgersi che l'arte di Dario Fo è sempre stata politica, che piaccia o meno. Un documentario, *Io non sono un moderato* (presentato all'ultimo festival di Locarno e tra qualche giorno in dvd per le cure della Dolmen video della Mikado), racconta quei suoi due mesi di lavoro, passione e utopia. Andrea Nobile, il regista, ha intuito la particolarità di questa candidatura e ha seguito il poeta giulla-

re nei giorni della sua battaglia, fino alla faticosa domenica di quel marzo stranamente nevoso in cui 80 mila milanesi andarono a votare, preferendo per il 60 per cento il prefetto Ferrante.

Io non sono un moderato è la parola d'ordine che si è data Fo per smuovere le acque bonarie di primarie imbolsite da vincitori certi, e moderati. Oltre ad essere un sentito omaggio alla forza e vitalità di un ottantenne indomito, il film è anche una sana lezione di attualità (a pochi giorni dalla primarie del Pd). Racconta un fatto di ieri, ma ha l'ardire di svelare i meccanismi che portano gli elettori a scegliere senza sapere di avere una scelta. A metà della campagna Fo si accorge di essere sparito dai giornali e telegiornali, che di uno solo si parla, ovvero del prefetto Ferrante, appoggiato da quasi tutti i partiti della sinistra. Non si scoraggia e

«mena» una città che «se la mena», mettendola all'indice con le sue invettive da giullare che arrivano ben dentro il cuore delle cose.

Io non sono un moderato è, certo, dalla parte di Fo e non rientra nel genere di «film elettorali» che scardinano da dentro il gioco di un avversario (ricordiamo tra tutti l'invisibile *Repubblica Nostra* di Daniele Incalcaterra sulle elezioni di Pilo agli albori di Forza Italia...). Ma non è neanche un film su Dario Fo, bensì sulla decadenza di una certa Milano, sull'ignavia della sinistra, sull'unilateralità dei mezzi di informazione e sulla neve che cade, copiosa e miracolosa, su una città sempre più grigia e polverosa. La storia è nota: si elesse Ferrante che perse con la Moratti, regina dei parcheggi sotterranei e dei ticket anti-inquinamento, soluzioni economiche a un problema ecologico.

Dario Zonta